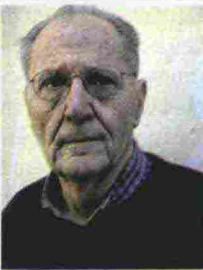


CULTURA

RECENSIONE D'AUTORE RENZO PARIS



QUANTO C'È DI SACRO NELLA POESIA DI PASOLINI

Un saggio di Michela Mastrodonato si rivela una sorta di biografia intellettuale di PPP a partire dai suoi versi. E dalla religiosità, nata dalla madre

Su Pasolini e il sacro è stato scritto molto e non soltanto in Italia. Ricordo un volume collettaneo del 2013 a cura del Centro studi di Casarsa, intitolato Pasolini e l'interrogazione del sacro. Si rivela il sacro quando un oggetto diventa altro senza cessare di essere se stesso, scriveva nel suo intervento Filippo La Porta. È fresco di stampa il bel saggio di Michela Mastrodonato intitolato Pietà per la creatura. La durata umanistica e sacrale di Pier Paolo Pasolini (Franco Cesati), una specie di biografia intellettuale di Pasolini a partire dalle sue poesie. Il sacro qui nasce dalla madre che gli insegnava a scrivere i primi versi e diventa luce sfolgorante, friulana. L'acqua delle fontane del suo paese cela una metafora divina, come del resto accade alla vita dei suoi contadini e poi ai borgatari romani. Nell'«estremo assalto a Dio» la Mastrodonato cerca risposte impossibili.

L'occhio divino è sul poeta e non perdona. Il saggio è polemico con le interpretazioni complottistiche e

anche con quelle relative al solo corpo di Pasolini, puntando tutto sull'umano e su quel sacro che è in ogni uomo. Scorrono sotto i nostri occhi i versi più significativi della sterminata produzione del nostro. A ben vedere è la poesia della tradizione che li lega, da quella di Virgilio, a Dante, a Petrarca, a Tasso, fino a Leopardi, a Pascoli, in una carrellata di riscrittura postmoderna, dove a campeggiare sono soprattutto Dante e Leopardi.



Mentre Casarsa è la luce, Roma è la pietà e cadono appropriate le citazioni di Sant'Agostino e San Paolo, su cui Pasolini avrebbe voluto fare un film. Non c'è dunque nulla oltre la natura, oltre le scaglie umane del sacro e la poesia si inabissa con la prima metà del Novecento, quasi sgorgasse da un mondo agro-pastorale e

non avesse nulla a che fare con quello omologato del nostro tempo. La carità infine appartiene, come diceva San Paolo, alle creature fuori della Storia. In tutto il saggio scritto nella lingua dell'entusiasmo, risplende la luce come metafora, quella stessa luce che ritrovava intatta nelle poesie sui «fanciulli senza storia» di Sandro Penna.

Qui è assente il comunismo pasoliniano, quello che gli aveva dettato queste parole: «gli istinti religiosi che erano in me mi portarono al comunismo», come un poco è trascurata la sua ideologia antiborghese, a favore del poeta umanista, imbevuto dei classici di tutti i tempi.

*Michela Mastrodonato, Pietà per la creatura. La durata umanistica e sacrale nella poesia di Pier Paolo Pasolini (Franco Cesati, pp. 350, euro 32)

